

Il ministro Guardasigilli subito alla Camera per rispondere alle interrogazioni su Cagliari Il ministro della Giustizia manda un isettore a Milano Inchiesta sull'esercizio dei poteri discrezionali

ROMA. Parla il Guardasigilli Giovanni Conso, nell'aula di Montecitorio c'è un nervosismo terribile e c'è tanta di quella tensione che passa quasi inosservato l'annuncio, per nulla scontato, del ministro di Grazia e Giustizia: «Sulla vicenda-Cagliari ho affidato all'ispettore capo del ministero Diacci un'indagine presso l'ufficio giudiziario di Milano per verificare la rispondenza alle norme e all'esercizio dei poteri discrezionali».

Dunque, il pool di Mani pulite è, per la prima volta, sotto i fari di un'inchiesta amministrativa: in particolare il pubblico ministero De Pasquale, che già un mese fa aveva dovuto calare la scematura della Camera. In quella occasione, nel respingere le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Del Pozzo, Pellicano (pri) e Altissimo e Sterpa (pli) sui fondi Assolombarda l'aula di Montecitorio aveva ravvivato un notevole intevento persecutorio, tanto che il relatore, Corbelli, aveva detto: «Sono i nodi sossali le argomentazioni della vicenda milanese. Una decisione, quella di Conso, assunta dopo un sentito di partito, è in particolare la dc, il partito che ha più spinto sull'acceleratore. E' il principio di una svolta, di un'inversione di tendenza? Che il vento possa girare, che l'atmosfera dell'inchiesta di Tangentopoli possa di improvviso mutare, lo dimostrano tanti altri sintomi che

hanno segnato l'ennesima giornata di angoscia vissuta dal Palazzo. Le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il prudentissimo Antonio Macanico, che dice: «Occorre riflettere sul problema dell'istituto della custodia cautelare. C'è l'intervento in aula del capogruppo del pds Massimo D'Alema, che ha sì ricordato i grandi meriti dell'inchiesta Mani pulite (un bisturi nella carne), ma ha anche per la prima volta accennato alla possibilità di interventi disciplinari nei confronti di magistrati troppo disinvolti e ad un'azione parlamentare per la revisione sulle norme della carcerazione preventiva che consente di intervenire in modo meditato. E soprattutto ci sono i grandi appunti che hanno accompagnato l'intervento di Marco Boato, un uomo di sinistra, un garantista di vecchia data, ma che ha trovato le parole giuste per infiammare i cuori dei parlamentari del vecchio pentapartito: «C'è un uomo sempre più inaccettabile della custodia cautelare, ha gridato Boato tra gli scopri di tre quarti della Camera».

E che le norme sulla carcerazione siano da rivedere alla fine lo hanno detto tutti. In modo problematico il segretario della dc Martinazzoli (questo fatto drammatico dovrebbe comportare la riproposizione del tema), il vecchio leader comunista Ingrao



A destra Giovanni Conso ministro di Grazia e Giustizia

(questo morte solleva problemi che bisogna guardare in faccia: i confini dell'azione dei giudici, che spesso hanno avuto caratteri giacobinici); il segretario liberale Costa (una revisione è sempre più urgente); Marco Pannella (esaurivo ma forse regole); i senatori del psi.

Dunque un coro contro il carcere facile, anche se proprio ieri si è consumato uno strappo, un'polemica aspra tra dc e pds proprio su questo tema. Nella commissione Giustizia di Montecitorio era in discussione proprio la modifica delle norme sulla carcerazione. Mentre i membri del pds erano assenti, la maggioranza della commissione (dc e psi) ha

approvato alcune modifiche: l'arresto, oltreché in caso di inquadramento delle prove o di pericolo di fuga, sarà possibile se la persona interessata è stata già condannata per lo stesso reato. La terza ipotesi che «giustifica attualmente l'arresto (cioè la possibilità di una reiterazione del reato) non viene più agganciata a reati gravi, ma solo ad un giudizio di pericolosità sociale, suffragato da una precedente condanna per il medesimo reato. Un addolcimento che ha mandato su tutte le furie il capogruppo del pds in commissione, Colaonni, che ha accusato il presidente, il dc Gargani, di emetodi da magliorista, visto che al momento della

votazione i pidessini erano assenti. Ma il testo che è passato ieri in commissione potrebbe essere modificato in aula, visto che anche il sottosegretario alla Giustizia, il dc Binetti, dice che il governo proficua un provvedimento più organico e ponderato. Ma ormai il tema è sul tappeto e lo stesso Conso, rispondendo ieri sera alle interpellanze urgenti sulla morte di Cagliari, ha detto che il governo mediterà attentamente per adottare iniziative, anche alla luce di quanto risulterà nelle prossime ore dalle indagini.

Fabio Martini



razione sulla tragica morte di Gabriele Cagliari, ha dimostrato di essere fuori della nostra cultura e della nostra civiltà. E passa - conclude Acquaviva - per l'ideologo di un movimento che vorrebbe il governo dell'Ulivo. La polemica fra gli esponenti della Lega e le altre forze politiche è più aperta che mai. [r. it.]

I penalisti da Scalfaro Chiusano: sono troppi i suicidi nell'inchiesta su Tangentopoli

ROMA. «Un momento di religioso silenzio e un nuovo luttuoso episodio su cui riflettere», così come aveva ammonito appena 10 giorni fa parlando a deputati e giuristi nell'aula di Montecitorio. Oscar Luigi Scalfaro aveva tuonato colto le maniere facili usate e forse abusate nell'inchiesta su Tangentopoli, ieri, ironia del destino, si è dovuto improvvisare portavoce della tragica notizia del suicidio a San Vittore del presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, presso una delegazione di avvocati capeggiata dal presidente delle camere penali, Vittorio Chiusano, che aveva appena finito di esternare al Presidente della Repubblica la propria preoccupazione per l'uso eccessivo della carcerazione preventiva da parte dei giudici.

Una tragica coincidenza, perché l'incontro al Quirinale, fissato in un momento di massima tensione, era in seguito saltato per gli impegni del Capo dello Stato. I penalisti di Chiusano, però, sapevano bene di ricevere calorosa accoglienza e benevola comprensione dal presidente. Giovedì 8 luglio Scalfaro, leggendo i pochi appunti dinanzi ad una platea di politici e giuristi e dopo aver premesso alcuni cenni penali, si è sorpreso non pochi ammonendo i giudici contro gli arresti facili. «La carcerazione preventiva - aveva detto - quando serve a far conoscere un inquisito, violi i diritti dell'uomo. «E' essa - aveva aggiunto - un'eccezione motivata, non può diventare regola».

E quasi con le stesse parole e con le stesse motivazioni Chiusano, ieri mattina, Chiusano e gli altri penalisti regionali delle Camere penali avevano avanzato la loro

rispettosa protesta nei confronti dei giudici alla massima autorità dello Stato. Da Scalfaro hanno ricevuto comprensione e incoraggiamento, sia pure sul piano dei principi e delle regole generali.

Il presidente non è sceso in causa particolare, ma ha sottolineato ed elogiato l'importanza dell'avvocatura nel processo. Sull'onda di un clima sereno anche se drammatico, a Scalfaro i penalisti hanno esposto anche altre preoccupazioni: per lo stato della giurisdizione penale in Italia, per le concrete possibilità di esercizio del mandato difensivo e per le carenze delle strutture. Anche da Chiusano, però, è stato detto che dovrebbero supportare il processo penale così come prevede il nuovo codice. La parte tra accusa e difesa, come detta il nuovo codice, è in realtà - denunciano gli avvocati - solo in teoria. La prova, che dovrebbe fornire il mezzo per la verità, è invece solo nelle saghe stanze dei pubblici ministeri che hanno a disposizione mezzi investigativi che i difensori non possiedono.

Ma c'è di più. Dicono i penalisti: «Ci para di scorgere una tendenza verso una riduzione della fase dibattimentale: un momento quasi residuale anziché centrale del processo. «E' un errore», dice Chiusano - «dovrebbe essere riportata a quella che secondo noi è secondo il codice dovrebbe essere: un fatto eccezionale». «La morte di Cagliari - commenta - è un suicidio che va ad aggiungersi a quelli che hanno manomesso questo processo. E' come se un cittadino muore nelle carceri mentre sta aspettando la decisione del giudice o della Corte, ma non può lasciarsi interdire».

Ruggero Contecluca

Miglio: nessun motivo di pietà «Sei disumano», replica il dc Formigoni

ROMA. «Il suicidio me lo aspettavo...», dice il senatore Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord, commentando la morte di Gabriele Cagliari. E aggiunge: «Non c'è nessun motivo di pietà. L'ultima qualità da sfoderare è la pietà, non ci deve essere spazio per la pietà e la carità cristiana perché con quanti i giudici non ci deve essere spazio per la pietà e la carità sono tutte balie».

Miglio aggiunge: «Un professore dell'Università Cattolica di Milano - il suicidio dimostra che la pietà e la carità sono tutte balie».

Miglio aggiunge che questa vicenda non fa che confermare che bisogna fare pulizia totale e non indulgere in nessuna mannaia. I magistrati fanno benissimo e que-

sta vicenda dimostra che occorre accentuare la necessità di fare giustizia».

Quindi l'ideologo del Carroccio torna su un concetto a lui caro: «La politica è un gioco mortale, anzi l'unico lato veramente serio della politica è il fatto che chi la rischia la pelle e non mi meraviglia della durezza con cui si scaricano su chi è morto, tanto non può più replicare. La Francia ha insegnato che molti uomini pubblici e politici, travolti dagli scandali, hanno scelto la via del suicidio e ciò è normale».

Parole come coltelli. Ma che non restano affatto isolate: «Al di sopra della comprensibile emozione che suscita sempre una morte - ha aggiunto l'onorevole Luigi Rossi, portavoce della Lega Nord a Montecitorio - rimane valida la necessità che la magistratura proceda decisamente per la sua strada. Il Paese deve conoscere fino in fondo le ignobili realtà di Tangentopoli, e in questo senso sono impegnate ad agire tutte le autorità, anche le più alte».

«La morte di Cagliari - conclude il leader del parlamentare eletti nelle liste di Umberto Bossi - è quindi un fattore di compianto, sul piano umano, ma che proprio per la tragicità deve accelerare e non ritardare il rovesciamento del regime».

Così sulla Lega è di nuovo bufera: «Le dichiarazioni del senatore Miglio e dell'onorevole Rossi relative al suicidio di Gabriele Cagliari sono vergognose, aberranti e disumane, mai nessuno nella storia, tranne i dittatori da Hitler e Stalin, ha mai nutrito così profondo disprezzo per l'uomo e i suoi diritti più elementari», dice l'europarlamentare Roberto Formigoni, ex leader del Movimento popolare.

Sue dichiarazioni dei due parlamentari legisti è intervenuto anche il presidente dei senatori socialisti, il professor Genaro Acquaviva, che, in un comunicato, spiega: «Considerato che cultura e la civiltà italiane hanno le fondamenta nel cristianesimo, il senatore Miglio, con la sua bieca dichia-



Gianfranco Miglio

REAZIONI LA NOTIZIA AL PALAZZO

ROMA. A notizia del suicidio dell'ex presidente della Eni, Gabriele Cagliari, gli è stata comunicata intorno alle 9 di ieri e Carlo Azeglio Ciampi ha rimangiato la sopra per tutto il giorno, passata seguendo un dibattito parlamentare al Senato. Poi, all'uscita dall'aula, ha spiegato la notizia, il capo del governo ha detto alle agenzie di stampa una frase di cordoglio: «Si tratta di un doloroso evento».

Un attimo dopo, primi di uscire dal portone del Senato, Ciampi è andato oltre e ha posto la stessa questione che Scalfaro sollevò non più di dieci giorni fa, quella sull'uso abusivo della carcerazione preventiva.

«Credo - ha detto - che questa vicenda dolorosa induca ad una riflessione anche sulla carcerazione preventiva. C'è un problema umano da non sottovalutare, non sono uno specialista della materia, ma parlo con qualcuno che si intende di questi argomenti».

Se Scalfaro aveva meditato la sua presa di posizione per mesi, quelle parole il capo del governo le ha pronunciate sul campo, in attesa di un suicidio, o supposto tale, che ha colpito i nervi del palazzo renani. In notizia della morte di Cagliari, le modalità del

la morte di un boiardo di Stato di quel calibro, l'idea di quella testa avvolta in una busta di plastica e l'immagine degli esecutori del pds erano così accettabile riverso sul pavimento sporco di una cella, hanno sconvolto gli abitanti di quella terra dannata che è diventata la politica italiana. E quel senso di angoscia non ha risparmiato nessuno: ha insinuato qualche dubbio nelle menti dei cosiddetti «movisti», ha scoperto il «humor nero» dei legisti, ha irritato nella disperazione gli inquisiti, ha suscitato lo sdegno dei pochi «normali».

Certo c'è chi, come Giuseppe Ayala, da ex magistrato, ha subito detto che i giudici non si toccano. O chi, invece, sia pure con opinioni diverse, ha azzerato del-

le congetture ancor più drompetiche, come quella di un suicidio alla Sindona che nel vocabolario dell'esecutori può esser ridotto in omicidio «scamuffato» di un testimone eccellente. «Ho il sospetto che si tratti di un altro "caso" Sindona - ha detto il capogruppo della Lega, Roberto Marzò, che coerente con la logica del suo movimento ha additato a colpevoli gli uomini del sistema - probabilmente stava per parlare a buon nero dei legisti, ha detto Gabriele lo conosce bene - ha spiegato - era, uno che aveva fatto la Resistenza, non era insomma tipo di suicida». Del resto,

«Queste norme legislative sono un disastro» Ciampi: rivediamo il carcere preventivo



Ciampi e Martinazzoli (da sinistra) con Cagliari ha scritto Di Donato

Il socialista Marzò
«L'ascesa del fascismo ha fatto meno morti»

con un occhio ai propri interessi elettorali: contro i giornali. L'osservatore Romani ha fatto sentire la sua voce in difesa dei diritti della persona e stessa cosa ha fatto quel profeta disarmato che è Pietro Ingrao, «il garantismo - ha spiegato - va tutelato a qualunque costo. Stesso discorso alla Camera e al Senato dove si sono ribellati pur i politici che non sono nel mirino dei giudici. «Il presidente del Consiglio», ha commentato amaro dell'accaduto, «Mi domando se, per caso - ha detto invece il Pci. De Rosa, presidente del Senato di questo ricorso alla carcerazione cautelare non sia applicato senza tener conto dei proli umani e psicologici dell'imputato. «Ormai - ha spie-

gato il dc Bodrato - finire in carcere in questo momento è peggio dell'impiego. Si va alla rovescia, si è additati al ludibrio di tutta la gente, si perde tutto l'onore. E la vergogna più grossa è quella di chi affronta i tribunali di diritto penale ed è sottoposto alle proprie fortune elettorali».

«Sì, il suicidio» con cui si guarda con angoscia alle questioni del diritto, ha puntato l'indice accusatore contro il presidente del Senato, il democristiano Di Donato, «c'è un provvedimento di Botteghe Oscure mai verificato il vollaface con il Senato settimano sul provvedimento sulla custodia cautelare dovuto al timore? O Occhetto di dare uno spunto a un'indagine per un compagno del pds. Se la settimana scorsa l'unico a ribellarsi a quella decisione è il rappresentatore della proposta, il democristiano Di Donato, tutto deciso - denunciò allora - dalla corrente dei giudici che condanna il pds), il suicidio di Cagliari ha ridato la voce ad altri dissidenti penalisti, «Io non ho mai sentito per il boiardo del diritto, ha mezzo gridato Fabio Mussi in mezzo al Transatlantico di Montecitorio - ma non si può recitare lo Stato di diritto soltanto per i propri amici. Senza contare che scanto alla crisi in cui era Cagliari, c'è Pollastri, il ministro di more e con due infarti alle spal-

les».

E gli inquisiti? Anche loro si sono fatti sentire. Andreotti, con una battuta caustica, pronunciata quando ancora non si sapeva del suicidio: «A Roma l'infarto si chiama in certi quattro scorcioni dalla Tunisia, ha fatto sapere che «Cagliari è un'altra vittima del processo di Tangentopoli, che si è inventato di tutto per lasciare il carcere. Per colpa di un secondo che gli ha dato uno schiaffo quando non lo voleva il capello, ha avuto una crisi di nervi ed è ancora in ospedale».